LETTERA PASTORALE

PER LA INDULGENZA PLENARIA

IN FORMA

DI GIUBBILEO

CONCESSA IN OCCASIONE

DEL

CONCILIO ECUMENICO

JESI
PRESSO GAETANO FAZI
Tipografo Vescovile
1869

N. 75.

CARLO LUIGI MORICHINI

della S. Romana Chiesa
Prete Cardinale del Titolo di S. Onofrio
per la Grazia di Dio e della S. Sede Apostolica
Arcivescovo, Vescovo di Jesi

Ai suoi dilettissimi Fratelli e Figli
salute pace e benedizione.

Se alcuna volta fummo lieti nell'indirizzarvi la nostra parola, o fratelli e figli dilettissimi, egli è questa, che possiamo di buona ragione cominciare dal rallegrarci con voi per le tante significazioni di religione e di devotissimo attaccamento alla Chiesa e al suo supremo Gerarca, che deste l'undecimo dì del passato mese, le quali tornarono di somma con-

solazione al nostro spirito afflitto. Noi fummo in quel dì veramente compresi di santa letizia e serberemo perpetua ed incancellabile memoria delle spontanee dimostrazioni vostre di profonda e sentita pietà. Alla ricordanza di quel giorno si unisce altra cagione di gaudio spirituale, poichè appunto in quella data ci giungevano le apostoliche lettere annunziatrici di una indulgenza plenaria in forma di Giubbileo, che il S. Padre accordava in vista del futuro ecumenico Concilio. Era la Domenica che s' intitola dalla lezione evangelica *Pastor bonus*, e il sommo Pontefice colla convocazione del Concilio e coll' aprire perciò gli spirituali tesori della Chiesa facea veramente opera di buon Pastore. Si celebrava in quel dì la memoria del Magno Leone, il quale illustrava il suo pontificato, fra le altre grandi opere, colla convocazione del Concilio di Calcedonia, quarto nel novero degli ecumenici. Lo straordinario cattolico movimento che si eccitava spontaneo, come fra voi, così in tutto il mondo in quel dì, ci è di fausto prognostico che il generale Sinodo Vaticano sia per riuscire di gran bene per la sconvolta società e per la Chiesa cattolica.

Ma perchè trascorsero oltre tre secoli dal Tridentino, che fu l' ultimo degli ecumenici, molti di voi ci chiederanno che sia egli mai

un ecumenico Concilio? Rammentate, o carissimi, esser la cattolica Chiesa, ossia la ragunanza dei fedeli, il corpo mistico di Gesù Cristo, che ne è il Capo, ed ha in terra il suo vicario nel romano Pontefice. Ma questa accolta di cristiani dividesi in Chiesa insegnante che si compone del Papa e de' Vescovi, successori degli Apostoli uniti al Papa, cui fu detto da Gesù Cristo — andate ed insegnate (Matth. XXVIII. 19.) —, ed in Chiesa imparante, alla quale appartengono tutti i fedeli. Ora un Concilio generale, od ecumenico che vogliam dire, è la ragunanza di tutti i Vescovi con a capo il Romano Pontefice, ossia tutta la Chiesa insegnante, che si raccoglie per discutere e deliberare sopra materie pertinenti alla fede, alla morale, ed alla ecclesiastica disciplina. Ma perchè a dì nostri un generale Concilio della Chiesa?

Correa l'anno 1867, e ben cinquecento Vescovi erano in Roma riuniti con nuovo e memorando esempio per celebrare il diciottesimo Centenario del glorioso martirio dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. L'augusto Pontefice Pio IX. manifestava il desiderio di raunare un generale Concilio, affinchè con tal mezzo si diffondesse vie più la luce delle cattoliche verità, si dissipassero le tenebre degli errori, e meglio dagli uomini si conoscesse e si camminasse la vera

via della salute e della giustizia. I Vescovi presenti in sì bel numero rispondeano unanimi al Pontefice: avere udito con somma loro letizia questo divisamento e sperarne assai bene per la pace del mondo e il vantaggio delle anime e per la propagazione del regno di Gesù Cristo, segnatamente interposta la mediazione della Vergine Immacolata. Il rimanente dei Vescovi della Cattolicità, per giuste cagioni assenti da Roma in quella contingenza, facea plauso alla dichiarazione de' loro venerandi Colleghi. Pertanto lo scorso anno il giorno sacro alla memoria del Martirio de' SS. Apostoli Pietro e Paolo si promulgava la Bolla, colla quale l'augusto Pio IX. convocava il Concilio ecumenico da celebrarsi in Roma nella Basilica Vaticana, incominciando dal giorno della Immacolata Concezione di questo anno. Noi non sapremmo far nulla di meglio che riferire quì le stesse parole del sommo Gerarca — » Tutti sanno come i Romani Pontefici siano stati » solleciti per la conservazione del deposito » della fede, per la disciplina del clero, e per » la santa e sapiente educazione dello stesso; » per difendere la santità e la dignità del matrimonio, per promuovere ogni dì più la cristiana educazione dei fedeli d'ambo i sessi; » per fomentare la religione, la pietà, e la

» costumatezza dei popoli; per difendere la
» giustizia, e per provvedere al vantaggio del-
» la stessa civil società e della prosperità pub-
» blica.

» Nè tralasciarono gli stessi sommi Pon-
» tefici, quando lo giudicarono opportuno, sin-
» golarmente nelle gravissime perturbazioni dei
» tempi, e nelle calamità della nostra santissi-
» ma Religione e della civil società, di con-
» vocare Concili generali, affine di conferire i
» propri consigli con quelli dei Vescovi di tut-
» to il mondo cattolico, i quali lo Spirito San-
» to pose a reggere la Chiesa di Dio; sicchè
» colle forze riunite si stabilissero sapiente-
» mente e provvidamente tutte quelle cose,
» che possono giovare principalmente a defini-
» re i dommi, a condannare gli sparsi errori, a
» propugnare, illustrare e svolgere la dottri-
» na cattolica, a mantenere e ristorare la di-
» sciplina ecclesiastica, a correggere i corrot-
» ti costumi dei popoli. »

» Ora è a tutti noto e manifesto da qua-
» le orribile tempesta sia presentemente sbat-
» tuta la Chiesa, e da quali e quanti mali la
» stessa civile società sia afflitta. Imperocchè
» dai fierissimi nemici di Dio e degli uomini
» la Chiesa Cattolica e la salutare dottrina e
» la veneranda potestà ed autorità suprema di

» questa Apostolica Sede è oppugnata e con-
» culcata, e tutte le cose sante sono disprez-
» zate, ed i beni ecclesiastici vengono dilapi-
» dati, ed i Vescovi e gli uomini ragguarde-
» volissimi per sentimenti cattolici sono ves-
» sati in mille guise, e le famiglie religiose
» sono disperse, ed i libri empj di ogni genere
» ed i pestiferi giornali, e le perniciosissime
» sette di ogni forma sono da per tutto diffuse,
» e la educazione della misera gioventù quasi
» da per tutto viene tolta al clero, e quel ch'è
» peggio in molti luoghi è affidata a' maestri
» d'iniquità e dell'errore. Quindi con sommo
» nostro dispiacere e di tutti i buoni, e con
» danno delle anime, che non si può mai ab-
» bastanza deplorare, da per tutto vien propa-
» gata l'empietà, la corruzione dei costumi e
» la sfrenata licenza: e il veleno delle prave
» opinioni di ogni genere e di tutti i vizi e
» di tutte le scelleratezze: la violazione delle
» umane e delle divine leggi: sicchè non solo
» la santissima nostra religione; ma ancora
» l'umana società è in modo miserando pertur-
» bata e tribolata.

» Adunque a cagione della mole di tante
» calamità, dalle quali è oppresso il nostro
» cuore, il supremo ufficio pastorale a noi per
» divina disposizione commesso esige che ado-

» periamo, quanto è maggiormente possibile,
» tutte le nostre forze a riparare le rovine del-
» la Chiesa, a procurare la salute di tutto il
» gregge del Signore, a reprimere i perniciosi
» impeti e gli sforzi di coloro, che fan loro po-
» tere per distruggere, se mai fosse possibile,
» dai fondamenti la Chiesa e la stessa società
» civile. »

Fin quì il Pontefice sommo nella Bolla di convocazione del Concilio; il quale a dir breve si propone due grandi oggetti, il bene della Chiesa, il bene dell' umana società. Imperocchè non può disgiungersi l'uno dall'altro; chè l'azione benefica della Chiesa si opera necessariamente sul medesimo essere, che è l' uomo vivente per naturale legge in società, ma destinato ad un'altra vita futura immortale. Lo scopo dunque de' governi che reggono l'umana società è diverso, ma non opposto al fine che si propone la Chiesa; anzi questa coi suoi dogmi, colla sua morale, colle sue leggi mirabilmente lo giova. Poichè quantunque tutto ciò sia indirizzato al conseguimento della vita eterna, conduce altresì ad ottenere quella imperfetta felicità temporale, la sola possibile su questa terra. Ora nella tempestosa bufera, come si esprime la Bolla, che batte ad un tempo e la Chiesa e la società, è evidente la somma opportu-

nità di un generale Concilio, per ritornare la calma, ed additare agli uomini il porto di salute.

Il Signore, secondo l'espressione della Sapienza, fè sanabili le nazioni (I. 14.) e ne collocó appunto il rimedio dei mali nella sua Chiesa, immobile colonna di verità, faro luminosissimo che illumina ognun che viene a percorrere questo umano pellegrinaggio, poichè addita l'origine d'onde veniamo, la via che dobbiam camminare, il fine cui si tende.. E sebbene nel Romano Ponfefice sia sempre vivente l'infallibile magistero di verità della Chiesa, nè perciò sia assolutamente necessario un generale Concilio, non ostante, essendo questa grande ragunanza il modo più solenne di cattolico insegnamento, si usò sempre che il supremo Capo di essa Chiesa lo stimasse opportuno. Le ecclesiastiche e profane istorie mostrano ad evidenza quanto bene operassero nella cristiana e civile società i diciotto generali Concìli che sono stati fin'ora ragunati, sicchè abbiamo certa speranza che il futuro Vaticano sarà per essere d'immenso vantaggio.

L'evangelio è stato, è, e sarà sempre la vera luce del mondo; perchè la verità e la giustizia sono immutabili, come Dio, da cui emanano; e Gesù Cristo, come asseverò egli stes-

so, sarà sempre la luce del mondo (Joan. VIII. 12.), sarà sempre la via, la verità, la vita (Joan. XIV. 6.). I Vescovi dunque in quella solenne radunanza con a capo il Successore di S. Pietro, assistiti, come se ne ha indubitata divina promessa, dallo Spirito Santo (Matth. XXVIII. 20.), faranno ciò che essi diceano nel loro indirizzo al Pontefice, *grande opus illuminationis et pacificationis* per la Chiesa e per la società. Sì certamente, o dilettissimi, sarà opera di illuminazione e di pace. Imperocchè la sola verità è luce degli uomini, che ne può distenebrare gli errori, i quali ora pur troppo ne travolgono le umane menti: *veritas liberabit vos* (Joan. VIII. 32.) lo disse Cristo medesimo. Che gioverebbe al nostro secolo lo aver discoperto tante verità naturali e lo aver penetrato tanti segreti del mondo materiale per porne i più validi agenti a servigi dell' uomo, se poi l' intelletto fosse offuscato da fitte tenebre in ciò che più importa sapere per la eterna e temporale felicità, e fosse travolta la volontà a disfrenate passioni che ponessero sossopra tutto l' umano consorzio?

Se però noi dobbiam prepararci a tanta opera, v' ha pure una parte che con noi vi tocca, o dilettissimi fratelli e figli, e questa è la preghiera. Quindi è che il sommo Pontefice Pio IX.

con le Apostoliche lettere, che indicammo fin dal principio, vuole che tutti congiungiamo con esso lui le più fervide orazioni pel buon riuscimento della grande ragunanza alla Basilica Vaticana di tutti i Vescovi dell'orbe cattolico. Quando Pietro e gli Apostoli si raccoglievano in Gerusalemme nel Cenacolo per implorare il divino Spirito è scritto che *erant perseverantes unanimiter in oratione* (Act. I. 14.); e questa perseverante ed unanime preghiera fu quella che chiamò su loro il Paracleto e con lui ogni sorta di doni e di grazie; poichè, secondo il Profeta, lo spirito della grazia è congiunto a quello della preghiera — *effundam super domum David et super habitatores Ierusalem spiritum gratiæ et precum* (Zach. XII. 10.). Laonde per tutto il tempo del Giubbileo viene comandato che da tutti i sacerdoti dell'uno e dell'altro Clero, ogni giorno si aggiunga nella Messa l'orazione dello Spirito Santo (cessando le due collette *Deus refugium*, e *Deus qui justificas*), ed oltre la consueta Messa conventuale, un'altra dello Spirito Santo si celebri ogni giovedì, in cui non ricorra festa doppia di prima o seconda classe, nelle chiese della cattedrale e delle collegiate, dai canonici, senza che però questa Messa dello Spirito Santo abbia nessun obbligo di applicazione.

Ci rammenta poi il sommo Pontefice che
» sono più grate a Dio le orazioni degli uomini,
» se essi si accostino a lui con cuor mondo, cioè
» scevri da qualunque peccato; e perciò in oc-
» casione del Concilio apre i celesti tesori del-
» le indulgenze, affinchè eccitati a vera peni-
« tenza e purificati per mezzo della Confessio-
» ne da ogni colpa, si consegua la divina gra-
» zia e l' opportuno ajuto. »

Concede pertanto in tutto il mondo cattolico una plenaria indulgenza a modo di Giubbileo ai fedeli dell' uno e dell' altro sesso che dal primo giugno di questo anno di grazia 1869 fino alla chiusura del Sinodo:

1. Visiteranno una volta due chiese, o due volte la medesima chiesa, che per quei che si recasseso a Roma in questo tempo, sarebbero le Basiliche di S. Giovanni in Laterano, di S. Pietro apostolo, di S. Maria Maggiore. Per quei poi che stessero nella nostra diocesi, lasciando agli Ordinarj la facoltà di designare le chiese, queste saranno, per la città la insigne cattedrale e le chiese di S. Maria delle Grazie; e per la Diocesi le Parrocchiali. Visitando pertanto questi sacri tempii, devesi per alcun tempo divotamente pregare per la conversione di quelli che miseramente vivono nell' errore, per la propagazione della SS.ma Fede,

per la pace, tranquillità e trionfo della cattolica Chiesa.

2. Dovete inoltre, dilettissimi fratelli e figli, in questo tempo, oltre le consuete quattro tempora, digiunare per tre giorni anche non consecutivi, ossia un mercoledì, venerdì e sabato.

3. Dovete pure ricevere il SSmo Sacramento dell' Eucaristia, premessa la confessione sacramentale delle colpe, fatta con vero spirito di penitenza. Per quei che ancora non fossero stati ammessi alla sacra Eucaristia basterà la sola Confessione.

4. Dee farsi una qualche elemosina a' poveri, secondo che suggerirà a ciascuno la propria devozione e le proprie forze.

L' indulgenza del Giubbileo può anche applicarsi per modo di suffragio alle anime purganti.

I viaggiatori ed i naviganti potranno conseguire l' indulgenza stessa, quando che, arrivati al loro domicilio, soddisfaranno alle opere ingiunte, e visiteranno due volte le chiese designate.

I Regolari dell' uno e dell' altro sesso viventi in clausura, e gli altri impediti per altre cagioni, come i prigionieri e gl' infermi, che non potessero praticare le opere ingiunte,

potranno essere dispensati dai loro confessori approvati dagli Ordinarj, commutandole in altre opere di pietà compatibili col loro stato, prorogandole anche ad altro tempo non lontano.

A tutti i regolari di qualsivoglia ordine congregazione o istituto, ancor meritevole di speciale menzione, si concede licenza e facoltà che all'effetto di lucrare la plenaria indulgenza, possano eleggersi a confessore qualunque sacerdote tanto secolare quanto regolare fra quelli approvati dagli Ordinarj dei luoghi. Della qual facoltà possono godere anche le monache, le novizie, e le altre donne che vivono nei monasteri, purchè il confessore sia fra gli approvati pe' monasteri e pe' conservatori.

I Rev. Confessori potranno vedere nelle lettere apostoliche del dì 11 aprile 1869, quali sieno le straordinarie facoltà ad essi conferite affinchè si lucri la plenaria indulgenza del Giubbileo.

Queste, o dilettissimi fratelli e figli, sono le larghe concessioni che il sommo Pontefice, con quella potestà ch' egli ha in tutta la Chiesa, benignamente vi accorda. Profittate pertanto di questo nuovo tempo accettevole, di questo nuovo tempo di salute, e docili sempre agli insegnamenti dell' infallibile magistero di S. Chiesa, disponete fin da ora i vostri animi

alla fedele e pronta esecuzione di quanto verrà stabilito a bene vostro nel prossimo ecumenico Concilio Vaticano, ricordevoli di quelle parole che Cristo disse insegnando: — Chi ascolta voi, ascolta me: e chi voi disprezza, disprezza me. *Qui vos audit, me audit; et qui vos spernit, me spernit* (Luc. X. 16.)

E la pienezza delle celesti benedizioni del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo scenda su tutti voi.

Dal Nostro Episcopio il dì della Pentecoste 16 Maggio 1869.

CARLO LUIGI CARD. ARCIV. VESCOVO

Gaetano Conigli Cancell. Sostit.